Forse la sosta in una città come Pordenone non avrebbe potuto essere considerata una « visita privata », come a Porcia, ma soprattutto perché il signore di Pordenone, Livio Liviano, combatteva allora per conto della Francia presso Cherasco in Piemonte quando, tra il 1531 e il 1557 questa città fu aspramente contesa, passando alternativamente in possesso dei Savoia e dei Francesi, eterni nemici della Spagna.

Purtroppo poco di nuovo e di documentato sul famoso ritratto del conte Antonio, dipinto dal Tiziano, ora alla Pinacoteca di Brera, né l'autore ci racconta come mai e quando il famoso ritratto sia passato dalla famiglia di Porcia a quella dei Litta Visconti.

A. B.

PAGNUCCO ALDO, *Cordovado: un monumento da restaurare,* su « Itinerari », n. 2, giugno 1972, pp. 34-43, con 14 ill.

Interessantissimo articolo sul Santuario della Madonna delle Grazie all'ingresso di Cordovado, dove affreschi del Bellunello e di altri pittori rimasti ignoti, vanno in rovina. La chiesa, un gioiello di stile barocco, venne eretta nel 1602 per interessamento del vescovo di Concordia Matteo Sanudo, marchese di Cordovado e nei locali annessi venne aperto nel 1603 il primo seminario diocesano, quindi la chiesa venne officiata dai Domenicani fino alla soppressione del convento. I Francesi spogliarono il Santuario degli ori, argenti di preziose fatture e del pregevole mobilio. Oggi il Santuario, con il suo soffitto bellissimo, ornamentato tutto in legno, ha bisogno di urgenti restauri e l'autore lancia il suo implorante grido di allarme.

A. B.

GOI PAOLO, *Per un catalogo della scultura religiosa del Settecento e Seicento nel Friuli Occidentale,* su « Itinerari » n. 2, giugno 1972, pp. 48-57 con 10 illustrazioni.

Quasi in sordina e sotto il modesto titolo l'A. presenta un notevolissimo articolo rilevando come fosse stata la pubblicazione di C. Semenzato su *La scultura veneta del Seicento e del Settecento* (Venezia, 1966) a dischiudere anche questa pagina dell'arte friulana quasi per nulla conosciuta fino a non molto tempo fa, seguito da altri lavori sull'arte barocca ad opera soprattutto del Someda, del Rizzi, del Forniz. Prima la maggior parte degli studi era rivolta, attraverso gli scavi aquileiesi, all'arte romana, ai ritrovamenti cividalesi dell'arte altomedievale, alla scultura lignea, a quella dei lapicidi cinquecenteschi che dal Comasco s'erano portati in Friuli.

Lo scritto, dalla stringente critica logica, vuol affidarsi piú ai documenti, che non al labile intuito, per assegnare una scultura a un artista piuttosto che ad un altro. Anche se molte sculture esistenti nelle chiese friulane non furono sempre modellate *in loco,* ma per lo piú nelle botteghe veneziane dei singoli artisti, dimostrano tuttavia come — checché ne dicano certi moderni scrittori pronti a negare l'influsso della « detestata » Venezia — che oltre alle lettere, anche nell'arte il Friuli guardava a Venezia quale centro affascinatore e insuperabile della cultura, della pittura, della scultura e quindi nessuna meraviglia che si ricorresse nel periodo trattato, alla Serenissima. Troviamo cosí sculture del Torretti, del Baratta, del Trevisan, del Massari, di Giovanni Marchioni, di Giovanni e Giuseppe Caribolo, del Contieri, dei Mattiussi ed altri, sicché trattata finora in maniera frammentaria, la scultura barocca del Friuli Occidentale attende finalmente di essere studiata organicamente.

A. B.

FURLAN VITTORIANO, *Due opere inedite di Pietro Antonio Novelli,* su « Itinerari », n. 2, giugno 1972, pp. 66-67, con 2 ill.